

22 MAGGIO  
2011



STORIA

Papa Pio XII e la guerra nelle pagine del card. Celso Costantini, segretario allora della Sacra Congregazione di Propaganda Fide

# L'assurdo al potere

di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com



stesso ebbe ad affermare quando, prima di prendere il potere, subì un processo.

Scrive il Cardinale: "Se uno parla è mandato al confine, questo si può capire in tempo di guerra, di rivoluzione, non può diventare una normale misura di Governo; c'è disciplina, ma è una disciplina esteriore, non sincera, non sentita, tutti i giornali sono uguali verso il Duce e il fascismo, la consegna è sempre la stessa: lodare, lodare, lodare".

Si avverte, scorrendo le pagine di diario, che il rincrescimento per il regime in atto, nella visione del Costantini, non è dato tanto dallo sdegno per i diritti umani calpestati, per le libertà sopresse e le violenze perpetrate, il danno maggiore che la tirannide arreca è sempre quello spauracchio del comunismo che potrebbe de-starsi nelle masse non più disposte a tollerare; dopo tutto "il comunismo, più che una teoria sociale e politica, spesso è lo scoppio del malcontento del popolo, desiderio di appropriarsi dell'altrui ricchezza e spirito di vendetta contro i privilegiati".

Il giorno in cui l'Italia entrò in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, al fianco della Germania, era il dieci giugno del '40, il Cardinale scrisse "Alea iacta est", il dado è tratto, annotando puntuale, due giorni dopo, che probabilmente "si preparerà un'ora d'orgia comunista", esprimendo biasimo per "quei malviventi che bastonavano i lettori dell'Osservatore Romano, fascisti che domani saranno comunisti". Dimostrandosi, ancora una volta, condiscendente verso i metodi iniziali che consentirono al fascismo di affermarsi, egli giustifica il ricorso alla



finita miseria, scrive Costantini, riferendo che nei locali di Propaganda Fide due donne e una bambina, accorse piangenti, vi trovarono rifugio, mentre sull'episodio che gli viene riferito, di un bambino, figlio del prof. Conegliani, che non era in casa quando i genitori furono deportati, egli invita a chiarire presto l'equivoco, poiché il bimbo è stato battezzato, la madre è ariana, pertanto bisogna avvisare la caserma dove gli ebrei sono concentrati!

Sul finire del '43, l'annotazione del quattro dicembre allude alla collaborazione delle nazioni, in riferimento agli Alleati, America, Inghilterra e Russia, egli non ha grande fiducia in questa alleanza, nella quale scorge similitudini con quanto Hitler diceva in riferimento all'Europa; l'unica diversità, nel capovolgimento della situazione, è che "gli Alleati hanno più rispetto per la legge e non ammettono la lotta contro gli ebrei o altri barbari metodi". In tutto il resto è più o meno la stessa cosa!

Verrebbe da osservare che forse se ciò che tanto angosciava l'animo di Pio XII, di Celso Costantini e di tutta la Santa Sede, quella minaccia

bolsevica che impedisce una visione lucida e imparziale degli eventi, si fosse rivelato ai loro occhi per quel che effettivamente era, un demone di cartapesta, di certo tutto il male atroce e assurdo arrecato agli ebrei e agli oppositori antifascisti sarebbe stato da essi nominato quale il dramma dell'umanità, senza etichette e distinzioni. Del resto sempre dagli archivi inglesi emerge che l'Office of Strategic Services Usa non fa mistero, nel documento redatto nel dicembre del '43, delle parole di Papa Pacelli che, parlando con Weiszaecker, si augurava che i nazisti mantenessero le posizioni sul fronte russo, come se davvero l'unico pericolo fosse il comunismo che, a suo dire, sarebbe risultato l'unico vincitore del conflitto, mentre sei milioni di ebrei perivano drammaticamente, vittime della follia genocida di Hitler.

violenza iniziale, perché le "le rivoluzioni non si fanno con inondazioni di miele", rammaricandosi di quanto avrebbe giovato al regime la denuncia di una onesta opposizione!

Il tentativo di assimilare il superfascismo al comunismo si fa palese quando egli scrive, il ventuno aprile del '41, che Mussolini ha sostenuto la necessità di accorciare le distanze tra i ricchi e gli operai, addivenendo alla evidenza che i soldati reduci dalla guerra non ammetteranno più questo "Imperium in imperio", le cose dovranno per forza cambiare, il fascismo ha divorato se stesso, ha peccato di superbia e scarsa lungimiranza, quando avrebbe potuto, con una gestione più accorta, durare nel tempo e rafforzare la potenza di quel dominio incontrastato che era la sua natura e lo scopo del suo agire.

Il primo accenno alla persecuzione perpetrata dal nazifascismo a danno degli ebrei è relegato al giorno che tutti ricordano come quello della deportazione, il sedici ottobre del '43, quando a Roma un numero infinito di donne, uomini, bambini, anziani vennero strappati alla loro vita e caricati su mezzi militari diretti ai campi di sterminio, in Polonia, in Germania. Spettacolo di in-

Nelle foto, la copertina di "Ai margini della guerra", Pio XII tra i romani dopo i primi bombardamenti alleati e, accanto al titolo, Hitler con Mussolini



RELIGIONE

di Vincenzo La Gamba  
VJIM19@aol.com

“R

ESTARE in Cristo e fare frutto". Sono queste due idee fondamentali che sono ripetute con insistenza nell'odierno Vangelo di Giovanni. Diciamo subito che la prima è la condizione della seconda nel senso che Gesù dice: "In questo è glorificato il Padre mio. Che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli". Per essere veri discepoli deve sussistere la prerogativa di donare il proprio amore a Gesù. Evangelizzare soprattutto tutto quello che contengono le Sacre Scritture. Significa pure sacrificarsi per amore di Dio e morire se è necessario per Dio.

Facciamo un salto indietro ricordandoci che, nell'Antico Testamento, Dio era il padrone della vigna, custode buono ed operoso. Nell'odierno brano evangelico Gesù afferma qual-

## Il profumo dei fiori della vite

cosa di assolutamente nuovo: Io sono la vite, voi siete i tralci - dice - come per significare che il vignaiolo si è fatto vite ed il creatore si è fatto creatura. Diamo quindi una definizione sul come Dio è in noi. Dio è in noi, non come padrone però, ma come linfa vitale. Dio è in noi, non come una voce che viene da fuori, ma come il segreto della vita. Dio è in noi per prendersi meglio cura di noi stessi.

Gesù ci invita, fondamentalmente, a questo: "Rimanete in me ed io in voi", come per dire io sono sempre vicino a voi, nei momenti lieti, come in quelli tristi; nei momenti di disperazione come in quelli di gioia; nei momenti di dolore come in quelli della speranza. C'è in tutto questo, un elemento essenziale, che è un momento di grande intimità con Cristo. Non è vero? È una intima relazione tra Padre e Figlio, nella quale il Padre aiuterà sempre il figlio nei momenti di bisogno a qualsiasi livello.

Gesù ancora ci dice oggi: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto", che tradotto nella nostra quotidianità significa: "Chi osserva i miei comandamenti - precisa la seconda lettura - dimora in Dio ed

egli in Lui". Questa è la stagione in cui profumano i fiori della vite. Una volta un contadino originario della Calabria mi disse che nel suo orticello c'era una linfa che saliva misteriosamente lungo il ceppo e si affacciava alla ferita del tralcio potato, come una lacrima. Egli mi raccontava che non vi era nulla di strano perché è la vite che va in amore.

In sostanza c'è sempre un amore che sale dalla radice del mondo ad un misterioso segnale di terra, di sole, di vento, e, in alto, apre la cortecchia che sembra secca e morta, mentre la incide invece di fiori e di foglie. Come per miracolo, quel grappolo poi crescerà, per essere pieno di succo lucente, come il sole, e dolce, come il miele. Quella linfa è, in parole povere, come un visibile parlare di Dio. Quella linfa viene da Dio e va in amore, va in frutti d'amore. Viene da Dio, radice del vivere e dice a noi, piccoli tralci: ho bisogno di voi per una vendemmia d'amore. E nessuno si può rifiutare!

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens